

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vleusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

DUE ANNI

Oggi sono due anni, e veniva proclamato alla Sede Pontificale Pio IX.

Quali erano allora le condizioni politiche d'Italia? Quali sono in questo giorno? Il mutamento è sì mirabile e portentoso, che ogni anima lo sente in se profondamente, e ci dispensiamo da una comparazione, i termini della quale sono così distinti, e riconosciuti.

Quale influenza esercitò il Pontificato di Pio IX nel gran mutamento? I popoli italiani volevano libertà, ma avevano tre nemici a combattere, lo Straniero, i proprii Governi, e i proseliti di quello, e di questi. Pio IX col riammettere nel suo stato tutte le opinioni politiche proscritte diede il principio alla libertà e la garanzia dello sviluppo della libertà, imperocchè riammettere tutte le opinioni politiche proscritte era un mettere l'esistenza del Governo sotto condizione di libertà. Questo celebre atto che terse tante lagrime di dolore e tante ne fece spargere di speranza e di tenerezza fu anche il primo grand'atto d'indipendenza contro l'Austria, fu la prima dichiarazione morale di guerra contro l'assolutismo. E siccome l'esempio del bene è più contagioso che l'esempio del male si videro tutti gli altri Stati d'Italia addimandare in nome di Pio IX libertà e indipendenza, e venire ottenendo qualche prova. L'Austria non poteva muover guerra d'armi al Pontefice per tali atti che scaturivano dall'esercizio il più legittimo e santo del dritto di Principato, e si valse delle arti dei suoi partigiani. Che ne avveniva? ogni tentativo di reazione non faceva che rendere gli italiani più desiderosi della loro indipendenza siccome di un bene senza il quale non avrebbero potuto ottenere libertà. La congiura di luglio, l'occupazione di Ferrara resero più fieri della Indipendenza gli Italiani. Pio IX veniva concedendo riforme liberali, e la sua *Consulta di Stato* non mancava forse che della pubblicità per esser un capo d'opera. L'opinione era liberissima, e Roma è stata l'ospizio inviolato (tranne pochissime eccezioni) di tutti i pensatori d'ogni colore.

Gli altri Governi d'Italia imparando il modo che rimaneva loro per esistere ancora, cioè distruggere coi fatti la diffidenza dei popoli verso di loro venivano largheggiando più o meno di concessioni; o per dir meglio venivano facendo più o meno spontaneamente degli atti di giustizia.

Ferdinando di Napoli volle vendicarsi degli altri Principi Italiani e particolarmente di Pio IX, e tutto d'un tratto diede una costituzione; e per la già detta ragione della potenza contagiosa del bene, tutti gli altri Stati diedero costituzioni.

Sollevati così gli animi a grandi speranze, diffusa la coscienza della propria dignità nella nazione italiana, accresciuto il numero degli onesti liberali da tutti quelli che perplessi e timorati di coscienza non aspettavano a pronunciarsi che l'autorizzazione morale di un Pontefice, non mancava che un'occasione per tentare la guerra dell'indipendenza nazionale. Venne il giorno; i sconvolgimenti d'altre parti d'Europa (cui non avevano leggermente influito gli avvenimenti d'Italia) furono per noi. Milano insorse, il Piemonte si rovesciò con Carlo Alberto sul Lombardo-Veneto, l'esercito Romano vi accorse, vi accorse il Toscano. Ora si combatte la santa guerra dell'Indipendenza.

Qui ci arrestiamo a considerazioni libere, e franche, a costo di contrastare le più vivaci suscettività.

Evvv! chi grida, che Pio IX ha condotta l'impresa fin qui e poi l'ha abbandonata. V'è chi crede che Pio IX si sia fatto indurre dalla forza de' tempi, invece di averli esso medesimo condotti, o averci influito. V'è chi crede che Carlo Alberto sia il vero liberatore d'Italia. In una parola, che l'istoria di Pio IX finisce con questi due anni.

Vogliamo esser giusti? ebbene! proviamo di buona fede ad esser giusti. Una Nazione non si rigenera in un giorno, mentre un giorno solo bastò a mettere Pio IX sul trono. Ne vogliamo dedurre, che Pio IX non avrebbe potuto operare quanto operò per i popoli Italiani, se i Popoli Italiani non fossero stati maturi, e disposti, e determinati a voler essere liberi, ma che i Popoli italiani non sarebbero giunti a libertà nè si presto sarebbero per giungere all'indipendenza, se Pio IX non avesse fatto quel grande atto di giustizia, che per generosità, per dignità, per lealtà, per affetto ebbe a chiamarsi - atto d'amore - I liberali Italiani potevano fare uno sforzo terribile, e vincere; vincere! sì; ma non dobbiamo numerare nostri nemici quanti ne comparvero dopo l'esaltazione di Pio IX; aggiungiamoci tutti quelli che l'esaltazione di Pio IX ha distrutti; non dobbiamo numerare fra' nostri amici quanti ci abbracciarono dopo la sua parola, ricordiamoci soltanto di quelli che ci abbracciavano da prima. Tutti quelli per cui l'asso-

lutismo era un prestigio, e la libertà un terrore di coscienza vennero posteriormente con noi, e son questi che ora formano il grosso delle nostre fila. E al dritto della libertà chi altro avrebbe potuto aggiungere di fatto la sanzione religiosa se non era un Pontefice? chi altro avvalorare in modo la voce del Popolo da costringere gli altri Governi o a concedere o ad essere odiati? Chi diede un nome al movimento Italiano?

Un nome! chi diede al movimento italiano un centro morale d'azione? e un corso così grandioso, e tranquillo all'idea della resurrezione? Un nome! Ricordiamoci bene, che al Piemonte si dirigevano già i nostri sguardi; e il terribile apparato di guerra che si vedeva colà era di apprensione all'Austria, e di speranza all'Italia, e sarebbe delitto il negare, che senza le armi Piemontesi l'Italia oggi non potrebbe recuperare la sua indipendenza. Oh! gratitudine, e gloria immortale ai nostri fratelli di Piemonte e di Genova! ma riprendiamo per ordine i fatti. Che Carlo Alberto nutrisse desiderio, e volontà di cacciare i barbari dall'Italia prima ancora che Pio IX comparisse sul trono Pontificale abbiamo assai ragioni per crederlo; ma se ricordiamo il bel libro di *Balbo*, le Speranze d'Italia, che è veramente il *Prologo* della guerra che oggi finalmente si combatte, abbiamo a persuaderci che Carlo Alberto avrebbe pensato prima alla guerra della indipendenza, che alla costituzione libera dei popoli, essendo massima dell'illustre scrittore che alla libertà non si potesse pensare prima di aver conquistata l'indipendenza. E ciò era verissimo finchè il movimento fosse stato nei governi, e non nei popoli, ma si sarebbe potuto riflettere fin d'allora che la libertà non si apprezza pienamente finchè non si gode, e che incominciare a goderla prima della guerra dell'indipendenza sarebbe stato un fomite di più nello spirito dei popoli per determinarli, e condurli alla guerra dell'indipendenza; si sarebbe potuto riflettere fin d'allora che se alla guerra voleva darsi un carattere veramente nazionale bisognava cominciare dal riconciliare col mezzo della libertà i popoli verso quei Principi che li avrebbero condotti alla guerra. Qual garanzia avevano i popoli, che la guerra dell'indipendenza non avrebbe fruttato altro che ingrandimento ai Principati, e nessuna libertà per la Nazione? — Se invece si è cominciato dalla libertà per giungere all'indipendenza, se per tal modo può dirsi che la guerra si fa dalla Nazione, e per la Nazione, e che perciò la libertà potrà esserne avvantaggiata, e non menomata o distrutta, a chi dovrà andarne debitrice l'Italia? E dichiariamo di più, che a nostro avviso, nessun altro Principe d'Italia avrebbe potuto cominciare dalla libertà, imperocchè ogni atto liberale di Principe in Italia avrebbe provocata una irruzione austriaca; ma quando era il Pontefice che iniziava la libertà, le armi austriache non osavano, perchè gli avrebbe fatta nemica mezza Europa un grido solo del Pontefice. L'Austria stette guardando e fremendo un anno; toccò Ferrara, e quell'imprudenza le è costata ben cara. A nostro avviso pertanto, se la guerra è di carattere veramente Nazionale, se non è un pericolo ma una garanzia per la libertà, lo dobbiamo agli atti del Pontefice. Con questo il suo nome si è collegato all'Italia, e si collegherà all'istoria del suo risorgimento.

Ma perchè non fece una dichiarazione di guerra? si dimanda. Noi dimandiamo alla nostra volta. — E' vero, o no, che tanta parte del movimento italiano lo dobbiamo all'uso mirabile e puro che Egli ha fatto del suo potere religioso? credete voi, che se si fosse potuto dire di Lui che adoperava il potere religioso come strumento di gloria, e grandezza temporale, credete voi che la sua forza morale sarebbe stata sì grande? La guerra si fa; il nostro esercito è glorioso anche nella sventura, il nostro popolo è rappresentato degnamente sul campo, l'Italia uscirà vittoriosa dalla pugna. E allora avremo salvato all'Italia interamente due grandi principii. — Il principio nazionale, e il principio religioso! —

Niuno può dirci che i pericoli dell'Italia, e della civiltà, e della libertà sieno finiti, e finiti per sempre. Niuno può dirci che la Barbarie Settentrionale non ritenti la oppressione del Mezzodi, o che non sorga nella stessa Italia uno sforzo di tirannide. Il principio religioso potrà sempre salvarla; e i sguardi torneranno a volgersi ancora su Roma dove si è conservata intera tuttavia e gelosa una forza morale, mantentrica imperturbabile dei principii di giustizia. — Il parlamento Romano rammenterà sempre che accanto di esso splende la fiaccola inconsueta della carità universale, il presidio divino della libertà dei popoli. CESARE AGOSTINI

Fra i timori in cui vive il Borbone, fra i sospetti di esser tradito dai suoi più fidi, fra i rimorsi che devono lacerarlo, non per aver ingannato l'Italia, non per aver fatto

massacrare il suo popolo (sentimenti di cui è incapace il suo cuore), ma per non aver saputo fingere più a lungo, aspettando tempi migliori a scoprirsi, scenda nella sua anima una parola di consolazione: sappia di aver contribuito al trionfo del suo amico Radetzky, alla presa di Vicenza, alla strage dei Toscani. Riniegato liberale Bozzelli vada dal tuo re e digli che egli ha ben meritato i ringraziamenti dei Croati e dei Metternich richiamando le truppe napoletane; digli che in tutta Italia si alza un grido di maledizione contro quel richiamo cagione prima del passeggero trionfo austriaco comprato a carissimo prezzo e con forze quattro volte maggiori delle nostre. Oh perchè non si è trovato egli stesso presente in quei fatti a incoraggiare quello orde Borboniche, a dirigere i colpi dei cannoni, a lanciare le bombe incendiarie? La sua voce, la sua arte militare avrebbero accelerata la vittoria; avrebbero forse cagionata la intera distruzione delle armate Italiane. Il vincitore delle barricate a Napoli doveva correre a distruggere le barricate a Vicenza. L'amico dei lazzari dev'essere fratello ai Croati: chi ebbe per intimo consigliere Del-Carretto deve vivere giorno e notte al fianco di Radetzky. E poi non si trova colà l'ex-Duca di Modena? Tutti i nemici d'Italia, tutti i tiranni d'Italia, tutti i carnefici d'Italia non si sono riuniti colà? Quella nobile compagnia, quelle urla di gioja ferina, quella entrata trionfante in una città ch'ebbe il coraggio di sfidare con debolissimi ripari 40 mila austriaci sono gioje che non si rinnovano così facilmente. Nò viva Dio. Sono le ultime risa della tiramide in Italia; sono le ultime glorie di Radetzky. L'Italia è avvertita; l'Italia sta oggi meditando da qual parte viene il suo più gran pericolo. Se la diplomazia congiurata a nostro danno ha deciso di lasciare all'Austria una parte di questo paese che dev'essere o tutto libero, o tutto seppellito sotto una rovina universale, la diplomazia si è ingannata assai. I popoli liberi sono fratelli. Non è la prima volta che una nazione per conquistare la sua indipendenza chiamò in aiuto un'altro popolo mosso dalle medesime passioni, dai medesimi interessi. L'America, la Grecia, il Belgio quando videro in pericolo la loro fortuna chiamarono soccorsi stranieri; gli ebbero, vinsero, e non per questo restarono in servitù di chi generoso accorse all'invito; e non per questo si minorò la fama dei popoli che conquistarono a prezzo di sangue la loro libertà.

Ma l'arrivo degli ajuti stranieri taglia la via ad ogni transazione, trasforma i moti generosi in furori implacabili, porta seco tutte le vendette, accelera il corso naturale a tutte le rivoluzioni sociali. Noi lo avvertiamo ai Principi; noi gridiamo ad essi. L'Italia dev'esser liberata tutta dalla presenza dello straniero, lo dev'essere ad ogni costo: non cedete un palmo di terra all'infida diplomazia: i popoli italiani non vi accorderanno mai il dritto di disporre di loro a profitto dei nostri eterni nemici. Se anche arrivaste ad ottenerlo, la corona vacillerebbe ad ogni istante sul vostro capo; perdereste con la gloria l'affetto dei popoli. Pio IX lo ha detto. L'Italia deve riconquistare i suoi naturali confini. Fu quello un decreto del destino, eterno, irrevocabile.

Ferdinando di Napoli non isperare nelle promesse diplomatiche, non risalire alla speranza perchè Vicenza fu presa, perchè Padova è minacciata. Il tuo pensiero vada al di là delle Alpi, e guardi il nembro che si avvicina. Sei tu che lo chiami e con te lo chiamano tutti quelli che oggi stanno congiurando in favore dell'Austria. L'Italia vorrebbe vincere da per se sola; vorrebbe offrire ai suoi Principi una corona tinta dal sangue de' suoi figli soltanto, ma s'ella fosse tradita, la Germania ci dà oggi l'esempio come si fanno le alleanze dei popoli.

NOTIZIE

ROMA 18 giugno.

Dietro la rinuncia data dal signor Pasquale Avv. De-Rossi alla nomina di Deputato di Roma, viene convocato per lunedì prossimo il secondo collegio elettorale di questa città. Noi secondiamo assai volentieri la proposta del Comitato elettorale perchè sia eletto in sua vece il signor Avv. Giuseppe Galletti Ministro di Polizia.

BOLOGNA 14 Giugno.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Quantità di Vicentini arrivati qui ieri sera fuggitivi dalla patria per timore degli austriaci che l'hanno occupata si lodano concordemente della valorosa difesa che fecero i nostri di quella città contro gli assalti dei comuni nemici. Confermano tutti che il numero di costoro era di gran lunga superiore, e lo fanno ascendere a circa 40 mila uomini. Solo si lagnano del loro comitato di guerra che non ha saputo trovar modo sicuro di tenere informato il general Durando delle mosse delle truppe austriache, le quali sono arrivate così grosse a Vicenza prima che se ne avesse sentore; eppure tanti corpi d'armati quanti si richieggono a formare un esercito di 46 mila non potevano passare invisibili per paesi che dovettero attraversare prima di giungere a Vicenza.

Alcuni poi osservano che l'artiglieria svizzera diretta dal cav. Lentulus non ha potuto impedire al nemico di salire la montagna così detta della Madonna perchè il generale Durando aveva fatto

lo sbaglio di non aver dato retta ai consigli del medesimo Lentulus, che diceva doversi tagliare tutto il bosco, perchè non fulminar di nemici nel dare l'assalto profetito dalle piante contro il vulniseri dei cannoni.

Il maresciallo Radetzki aveva con se tutto lo stato maggiore austriaco, due Principi figli dell'ex-Vicerè di Milano, molte carrozze di dame, e infine il serenissimo ex-duca di Modena che si fece vedere entrar trionfante in Vicenza da vero principe italiano qual pretendeva (Ipocrita!) essere tenuto dagli ex-sudditi suoi felicissimi, quando li governava così paternamente dal trono Estense.

Quel 12 mila Napolitani che giunti al confine del pò si fecero iniquamente ribelli all'Italia ricusando obbedire agli ordini del general Pepe sono stati la vera cagione della sconfitta toccata ai nostri in Vicenza. Perciocchè ove avessero passato il Pò e preso parte alla guerra, l'Italia avrebbe avuto nel Veneto un'armata di circa 35 mila uomini quanto bastavano a sostenere l'impeto dell'armata Radetzki. Infamia eterna ai vili satelliti della napoletana tirannide! Infamia eterna agli ufficiali traditori della causa italiana! I Bolognesi sono ormai stanchi di sopportare che i reggimenti di cavalleria stanziati nei vicini paesi vivano in turpe ozio molestando le famiglie anziché risolversi di andare a soccorrere i fratelli combattuti dai barbari, e hanno già fatto intendere che ove tardino più a lungo il partire li tratteranno da nemici, e faranno loro subire la sorte che meritano dei veri assassini. Pare che le minacce dei Bolognesi abbiano sortito il loro effetto, perchè le ultime notizie portano che si disponevano a retrocedere dalla parte di Medicina per Lugo senza passar per Bologna, dove temono venir massacrati.

Ieri sera sono stati condotti via verso Ancona i prigionieri di Peschiera dal Piemontese. Il popolo Bolognese era accorso in folla a godere lo spettacolo salutandolo con affettuoso applauso i Piemontesi, e osservando quieto e in dignitoso contegno i Croati che ben sapeva essere sotto la protezione d'un trattato fatto con re Carlo Alberto. Erano di quei Croati feroci che commisero le tante crudeltà di Milano, e parlavano pieni di robe e danari col rubati. Un Croato vendette qui per 100 svanziche un bellissimo cilindro d'oro con catena d'oro, ed altri vendettero altri bellissimi preziosi pur a basso prezzo, e chi ebbe occasione di avvicinarli, a trattar con loro asserisce che portavano con se cose preziosissime. Speriamo che sieno le ultime ruberie commesse fra noi dai barbari.

Una grande agitazione si manifesta nella nostra città; una dimostrazione fortissima di popolo è stata fatta nella gran piazza; si chiedono armi per marciare contro i Napoletani che stanziano ancora nelle nostre campagne e vi commettono mille malefici: si vuole toglier loro quelle inutili o fratricide armi per andarle a adoperare contro il Tedesco.

(Dieta Italiana)

NAPOLI 15 giugno.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Già leggerete nel giornale che ieri è stato tolto l'assedio della città: oggi si fanno le elezioni in Napoli. Forse è stato indispensabile e ben fatto, quando v'era il pericolo che tre o quattro pretti avessero eletti soli i rappresentanti del paese. La città è tranquilla, la libertà individuale è rispettata: Alessandro Marini sono già parecchi giorni, che è in libertà, però consegnato a Marini Serra. Non è vero di dimostrazione avvenuta e di 5 arresti fatti. Fu spedito il mandato contro 40 persone, tra quali il figlio del Comitato di sicurezza, ma si dà per fermo che il Proc. Gen. de Horatius abbia fatta la sua requisitoria nei termini di non esservi luogo a procedimento. Di questo saprà la verità tra qualche giorno. Il Governo fa spargere voci di voler ritornare ogni cosa allo stato del 14 maggio, e si aspettano da un momento all'altro i decreti. Ma ancora che fosse... E' tardi. Il movimento delle Calabrie è movimento solenne, pieno, concorde, meraviglioso è movimento quale sa e può fare quel popolo quando un'idea diventa comune e famigliare. Il Governo provvisorio di Cosenza ha la piena fiducia di tutta la provincia, tutto è in calma ed in ordine e si sta pensando alla guerra come si fa quando un paese è già costituito. Paola è fortificata, il Colonnello Allimari comanda 8 mila uomini e marcia per attaccare il Generale Busacchi che ha preso posizione in Maratea e minaccia Castrovillari. Moscati comanda una colonna di 2 mila, un'altra è sotto gli ordini di Milelli, ed una terza di uno di cui non ricordo il nome. Da Messina si sono ricevuti 22 pezzi di artiglieria di diverso calibro. Catanzaro ha Marsico Vesuvio del suo Governo provvisorio, ha armati i cittadini, ha fatto mobilitare 3000 guardie Nazionali del distretto di Nicastro, ha rotti tutti i ponti, ha tagliato le vie, ha barricato i paesi, e fatti diversi campi di osservazione... È stato messo un tagliando di 7000 Ducati tempi di Nunziante, il quale sta tra Monteleone e Pizzo con i suoi 3000 uomini senza potersi muovere affatto. Tentò di prendere una testa di ponte a Bevilacqua con 300 uomini di avanguardia, ma venne respinto da 80 contadini, che gli uccisero 37 soldati. Un Capitano ed un tenente han dopo questo fatto disertato. È degno di nota il fatto della giovane sorella di Tancredi de Riso, che ha ceduto 4000 Ducati della sua dote per la testa di Nunziante. Le truppe regie in Calabria sono già ora circa 10 mila: le forze degli insorti da' più accorti si fa ascendere a 30 mila armati. Si dice che il Governo provvisorio abbia votato un esercito di 40 mila uomini da marciare per Napoli, di cui 10 mila sarebbero messinesi. La cassa militare è di 90 mila scudi. Sono rapporti uffiziali pervenuti al Governo. A quest'ora Potenza, Cilento e Lecce sono mosse, o si aspetta il movimento ad horas. In Napoli lo spirito pubblico va sollevandosi: v'è concordia nell'ira. Il giornalismo è abbastanza ardito.

VALLEGGIO 11 giugno.

Rapporto pervenuto all'Emo signor Cardinale Legato di Bologna.

Ieri da Rivoli le scrissi poche righe per annunciarle che le truppe di S. M. Sarda eransi impossessate senza resistenza delle posizioni. Oggi mi è grato dargliene più disteso ragguaglio.

I tedeschi erano a Rivoli in numero di oltre quattromila comandati dal colonnello Jobel. Si erano collocati in tutta la cresta delle colline che circondano l'altopiano, ed avevano fortificato i posti. Nel villaggio poi stavano trincerati con barricate, munite di buona artiglieria.

Due divisioni dei nostri erano destinate ad attaccare la formidabile posizione. Quella del Generale Bes giunse in sul mattino un'ora prima del convenuto, laonde fece sosta a vista delle piattaforme occupate dai nemici e quivi attendeva l'arrivo dell'altra divisione comandata dal Duca di Genova, che doveva scendere dai colli di Caprino. Ma il nemico non appena vide apparire le nostre schiere, senz'altro principiò a ritirarsi ed a sgombrare. A mala pena il Generale Bes s'induceva a crederlo. Essendocene però certificato non attese più oltre, e si spinse innanzi. Trovò che già gli Austriaci avevano disertato Rivoli, limitandosi a tirare alquanto di artiglierie per proteggere la ritirata. I bersaglieri gli inseguirono e fecero alcuni prigionieri, fra i quali havvi un volontario viennese, di quelli che ultimamente scesero in Italia a rinforzare le truppe, come si è letto nei

giornali. Intanto giungeva il Duca di Genova il quale pose il suo Quartiere generale in Rivoli, e poco appresso anche il Re. Non saprei esprimerle il dispiacere dei soldati Piemontesi per avere trionfato senza battaglia. Essi ardevano di conquisitare con sforzo di valore quella difficile trincea, e rinnovare gli esempj onde il luogo è famoso. I Tedeschi si ritrassero parte al di qua dell'Adige verso la Corona, Rivalta e Ca-Ferrara, e di là dall'Adige oltre Dolei. Questa mattina il Duca di Genova si recò innanzi per inseguirli, ed intanto la ritirata del Tirolo è tagliata, e noi siamo padroni del passo e di tutte le alture anche al di là di Rivoli.

Il Re dopo avere visitato le posizioni ritornò ieri sera a Garda, d'onde questa mattina è venuto a Valleggio. Oggi mai cominceranno le grandi operazioni sopra Verona.

Ieri sera in Garda giunse il Conte Casati colla Deputazione Milanese portante a S. M. l'atto di fusione della Lombardia col Piemonte quale risultò dai registri raccolti a Milano. (Gazz. di Bologna.)

VENEZIA 10 giugno

Riportiamo con piacere questa lettera inviataci gentilmente dal Sig. Pautrier il quale ci promette ancora di favorirci qualche relazione coi particolari riguardanti gli ultimi fatti dell'armi.

Voci malevoli, potendo per avventura scemare la simpatia ognora dimostrata dai Romani, e dai carissimi alunni della Speranza, io mi credo in dovere di palesare i motivi per cui abbandonai il corpo di studenti ove ero maggiore, colla debita dimissione.

A Treviso sediziosa grida, provocate da una inconvenientissima predica, esternarono sentimenti avversi al Re Carlo Alberto di cui per 14 anni vestii le onorate divise: nello stesso giorno si dimissionarono i sudditi piemontesi che avevano grado d'uffiziali:

Partii da Roma, non debbo tenerne! e se pervenni a Parigi per la Maggia, lo debbo interamente al' affezione ed alle continue dimostrazioni fatte in mio favore dal corpo universitario:

A Roma, niuno lo ignora, nella formazione della guardia civica mi venne accanitamente contestato il posto di aiutante maggiore perchè ero forestiere sebbene italiano, e questi sono fatti.

La bandiera che ora serve, è italiana, è tricolore, e nello stato Veneto appunto corre chi brama far la guerra.

Ora la generosa memoria de' Romani rammenterà, lo spero, a confusione di questi ciarlieri annidati però in salvo dalle palle austriache, che buona parte del corpo universitario, e la compagnia civica di Fuligno furono da me salvati, sul campo di Cornuda ove per la repentina ritirata fummo la sera del 9 maggio presi di fianco, e di fronte.

Ricorderà eziandio che io fui il fondatore del battaglione della Speranza, istituzione che mercè la sollecitudine amorosa dell'Immortale Pio IX e dell'eccellentissima commissione incaricata di costituirlo, vivrà perenne negli stadi Pontificii, e darà prodi guerrieri all'Italia.

FRANCESCO PAUTRIER

Capo battaglione di fanteria
Direttore generale dell'istruzione
Per la Guardia Civica Veneta.

13 Giugno

Un'ora antimeridiana.

Giungo questa notizia che i Piemontesi han passato l'Adige a Bonarigo e Ponton e che inseguono i Tedeschi. A Trieste sono avvenuti fatti gravissimi favorevoli alla nostra causa. L'impeto col quale i Tedeschi han voluto capitolare a Vicenza ci fa credere che essi non si ritenessero sicuri alle spalle. Tutto dipende ora da una battaglia dei Piemontesi. Dio salvi l'Italia.

(Dieta Italiana)

PADOVA 13 giugno

La strada è coperta di soldati e di civili scampati da Vicenza. Questo presidio e quello di Treviso hanno avuto l'ordine di concentrarsi in Venezia dove è ormai stabilita la difesa. Pepe prenderà il comando di tutti i corpi che là saranno. La popolazione è contristatissima, ma l'idea di rivedere i Tedeschi l'infiamma di furore. Poveri paesi! Scellerati Napoletani, ecco il frutto della loro infame vità. L'Italia annoveri questa fra le tante altre obbligazioni che ha a Ferdinando. Ma perchè, saputosi al campo che i Napoletani retrocedevano, perchè non mandar diecimila Piemontesi a sostenere Durando? Ecco la domanda che tutti si fanno, e per rispondere alla quale bisognerebbe conoscere esattamente le forze e il piano di Carlo Alberto. Intanto la sventura inacerbisce gli animi e li rende intolleranti. Fate un appello a tutti i giornalisti d'Italia affinché scuotano tutte le popolazioni e non ci lascino così miseramente manomettere da questi barbari. Venezia rinvierà i giorni di Sagunto prima che cedere. Tristi lutti per noi si preparano, ma la libertà uscirà vittoriosa da questa prova, e le nuove generazioni sapendo quello che abbiamo patito per ricomprarla dal glogio di ferro che pesò su di noi, adoreranno vieppiù quella libertà senza di cui non vi sono né beni, né dignità per un popolo. Preparatevi ad udire grandi cose da noi e a non rivederci più o a rivederci degni di voi.

(Dieta Italiana)

ROVIGO 12 Giugno

COMANDO IN CAPO DEL CORPO D'ARMATA NAPOLETANO

Sig. Colonnello Costabili

Dir potete agli Uffiziali di qualunque grado del corpo da me comandato, i quali credono che fosse giunta da Napoli la conferma dell'ordine di ritornare nel Regno, che essi sono stati indotti in grave errore. Io scrissi, non al ministero della guerra, ma direttamente a Sua Maestà per mezzo del Maggiore Cirillo, che gli alti interessi del trono, e l'onore nazionale m'imponessero di valicare il Po. Niuna risposta ho ricevuto fino a questo dodici Giugno a quel che scrissi al Re, ed un tale silenzio ho dovuto interpretarlo quale approvazione al partito da me preso, di avanzarmi verso il nemico onde anche

i Napoletani concorrino al trionfo dell'Italiana indipendenza, ed il loro valore ne' campi smentisca le accuse che universalmente si diffondono a loro carico.

Gradite, Sig. Colonnello, gli attestati della mia stima
Generale Pepe

ROVIGO 13 Giugno

Il giorno otto corrente d'ordine di Zambecari mi trasferii da Treviso a Vicenza per visitarvi i feriti: la mattina del 9 ripartii sopra una sola locomotiva, ma giunto a Polana si seppe che a Barbarano la strada era stata rotta dagli Austriaci e si retrocedette: non fuvi più modo di uscire e raggiungere il corpo. Alle quattro del mattino 10 il nemico assalì il monte Berico che rimane a cavaliere della città e la demoliva interamente: l'assalto fu validamente sostenuto, ma le forze del nemico cedevano e si rinnovava in modo che i nostri doveano a poco a poco cedere il terreno e sul tardi della giornata perdere la posizione.

Questo fiero contrasto durava 17 ore continue, costava molto sangue, e tanto dai civili che dagli Svizzeri, si dalle artiglierie che dai moschetti e dalla batonetta venne sostenuto con valore non comune e costò molto sangue ad ambe le parti quantunque molto di più ne costasse all'Inimico. Ma l'Inimico era forte di oltre 40,000 uomini e traeva seco 100 pezzi d'artiglieria. Forse il mezzo giorno durante sempre la lotta del monte vennero assalite le porte di Padova, di S. Lucia, e di S. Bortolo. Il nemico ne assaliva le barricate con un deciso furore e vi trovava sotto la morte: a ogni punto fu sempre respinto, quantunque il suo fuoco venisse appoggiato da una grandine di bombe, di razzi e di palle da cannone che non rallentavano mai.

Quando poche ore prima del tramonto la posizione del nemico sul monte fece intravedere impossibile la resistenza si ritrasse la bandiera rossa dalla torre e vi si sostituì la bianca. Popolazione e soldati s'inspirarono di modo che si dovette rimettere la prima. Tutto indarno. Alle 6 antm. del mattino 11 venne conclusa la capitolazione che tu conoscerai. Alle 2 pom. dovetti coll'armata passare per mezzo alle fila del trionfante nemico.

Orrore e maledizione! D'Aspre che comandava l'attacco fu lo stipulatore della capitolazione, e disse parole onorifiche dei nostri ad Alberi che trattava con 5. Radetzki si tenne alla distanza di 5 miglia in Longara con 5 o 6 mila uomini di riserva.

Un'altra armata austriaca di 20 mila uomini è sulla Piave: un esercito più forte s'avvanza dal Tirolo. Nel Veneto i vincitori hanno già incominciato la coscrizione, e quelli che dovevano combattere per l'indipendenza italiana combatteranno per la servitù del proprio paese.

Ma noi vinceremo, e si deve vincere per noi soli. Ora bisogna attaccare la fortezza di Ferrara, difendere il Po, ed allestire un nuovo esercito. Gli austriaci al principio del secolo rinnovarono l'esercito tre volte: gli italiani non lo rinnovarono forse fine all'ultimo uomo senza mai ricorrere allo straniero?

La sera del 11 pernottammo accampati a Barbarano; ieri giungemmo ad Este: oggi siamo a Rovigo. Fra poco varo ad infermarmi se può tornare a Treviso: se non vengo subito a Ferrara per attendervi il battaglione e prender norma. Addio.

Viva l'Italia!

(Dieta Italiana)

— Siamo lieti di poter rettificare un'inesattezza corsa nel nostro Numero di ieri e che vale a rialzare il nostro onore nazionale. I bravi Vicentini non ch'è costringere Durando ad arrendersi, hanno gridato fino all'ultimo di voler, prima che venire a ciò, seppellirsi sotto le ruine della loro città. Il vessillo bianco che era stato alzato 4 ore prima che fosse assolutamente necessaria la dedizione fu da loro crivellato di schioppellate. Ma poi (incredibile a dirsi!) la munizione mancò, gli incendi si propagarono, e la difesa dovette cessare. I patiti della capitolazione sono stati: salve le vite e le proprietà dei cittadini; onori militari e armi, bagagli, ec. ai soldati che escivano. Obbligò in questi di non combattere più per 3 mesi e di ritirarsi oggi di qua dal Po. Entrato il d'Aspre che conduceva gli assallitori è stata imposta una contribuzione di 3 milioni di svanziche. Non essendosi potuta pagar questa, le soldatesche han dato il sacco alla città. Indicabile è la desolazione che questa notizia ha sparso in tutte quelle popolazioni.

— Col saccheggio dato dai Tedeschi a Vicenza è annullata di fatto la capitolazione. Ma senza un rinforzo come riordinar più il prode esercito di Durando? I Tedeschi intanto s'ingrossano. e immenso è l'effetto morale prodotto da questa loro vittoria.

La notizia del saccheggio non si conferma

FRANCIA

PARIGI 8 giugno

La commissione di costituzione, interpellata sul principio della seduta dell'Assemblea nazionale, ha dichiarato per mezzo di uno de' suoi membri che prima di 15 giorni sarebbe in grado di presentarle il tanto desiderato progetto di costituzione. Una tale promessa è stata accolta dall'Assemblea colla più viva soddisfazione.

Essendo stata accettata la demissione data dal Sig. Bellmeux ministro della giustizia fu eletto in suo luogo il Sig. Cremieux. Si è lungamente dibattuto il progetto di legge sugli attrupamenti. La discussione è degenerata in tumulto, finalmente gli articoli furono tutti approvati con qualche leggiera modificazione colla maggioranza di 396 voti.

È molto lodevole in quest'occasione l'energia spiegata dal governo nel sostenere il progetto di legge da esso presentato.

— Si sono ancora rinnovati ieri sera gli attrupamenti nella stessa località dove ebbero luogo la sera precedente, cioè nei contorni della porta S. Dionigi. I perturbatori erano preceduti secondo il consueto della gran moltitudine di monelli che gridavano viva Barbès.

Forti distaccamenti di truppa schierati su quel punto vi rimasero fino ad ora tarda, e riuscirono a ristabilire la tranquillità colla sola loro presenza senza che stasi dovuta impiegare la forza.

— Riceviamo al momento le elezioni definitive di Parigi.

Causeville	147,400
Moreau	126,889
Gondehaux	107,097
Changarnier	105,539
Thiers	97,304
Piessé Leroux	91,375
Victor Hugo	86,903
Luigi Bonaparte	84,420
Lagrangé	78,482
Boissel	77,247
Proudhon	77,084

Thiers diceva inoltre eletto in quattro altri dipartimenti. Queste elezioni sono significatissime; e si aspetta in Parigi da un momento all'altro lo scioglimento della crisi, parendo i due partiti che si sono ora spiegati decisi ad un'estrema lotta.

LINZ 2 giugno.

Qui è un continuo versarsi d'emigranti da Vienna. Da molti si susurra che l'imperatore debba abdicare. Se egli non ritorna entro questa settimana, o se non abdicata, si potrebbe venire in Vienna ai più pericolosi conflitti. Il militare in Linz è in ottima armonia coi cittadini.